

IL PREMIER e gli italiani

Dalla classifica di Milano Finanza il presidente del Consiglio risulta essere anche per il 2004 il Paperon de' Paperoni del Paese



7.221 milioni di capitalizzazione il valore borsistico di tutto il suo impero. Rispetto alla media della Borsa, 8%, le sue aziende sono cresciute di più: 12%

ROMA Silvio Berlusconi si conferma anche per il 2004 il «Paperon de Paperoni della borsa italiana» con 6.116 milioni di capitalizzazione di borsa: un valore che arriva a 7.221 milioni considerando anche le quote dei due figli Marina e Piersilvio in Mediast, Mondadori, Mediolanum e in altre piccole partecipazioni. Rispetto ad un anno fa la quota di ricchezza borsistica personale del Presidente del Consiglio è cresciuta del 12% a fronte di un aumento nello stesso periodo dell'8% della borsa italiana.

È quanto risulta dalla classifica stilata dal settimanale Milano Finanza valorizzando ai prezzi attuali le quote detenute direttamente nelle loro holding dalle 375 famiglie che controllano le società quotate (e che complessivamente valgono 56 miliardi di euro). La quota complessiva di Silvio Berlusconi e della famiglia si divide quest'anno infatti in quella di diretto possesso del presidente del Consiglio, pari a 6.116 milioni, e le quote paritetiche dei figli Marina e Piersilvio (552 milioni ciascuno), frutto della recente ristrutturazione delle hol-

L'Italia annaspa. Ma lui se la gode

Berlusconi si è arricchito anche quest'anno. Le sue aziende vanno a gonfie vele

dung di famiglia cui fa capo il capitale di Fininvest.

Il secondo posto in classifica è invece dei quattro fratelli Benetton, riuniti nella holding Edizione, che controlla una ricchezza borsistica di 6.678 milioni di euro derivate dalle partecipazioni in Benetton group, Autostrade, Autogrill, Pirelli, Telecom Italia

(tramite Olimpia) e Caltagirone editore.

La crescita del valore dei Benetton è in linea con quella della borsa (+7,9%) anche se rispetto allo scorso anno hanno venduto una parte della loro quota in Autostrade per ridurre il peso del debito (circa 1,9 miliardi alla fine del 2003).

Al terzo posto Ernesto Bertarelli, che

con la Serono, quotata in Svizzera, vanta 4.729 milioni di capitalizzazione familiare, in discesa del 13% rispetto all'anno in cui ha vinto la Coppa America. In crescita invece (+15%) la quota di Leonardo Del Vecchio: Luxottica e Beni Stabili valgono per la sua famiglia 4.565 milioni di euro. Al quinto posto, con un balzo del 47% rispetto ad un

anno prima, la famiglia Rocca (Tenaris, Sirti) con 2,47 miliardi di euro di valore, seguita dalla new entry Francesco Gaetano Caltagirone, che grazie agli investimenti in Mps e Bnl vanta una capitalizzazione personale di 1.5 miliardi di euro.

Chiudono il club degli 11 miliardari (i nuclei che vantano una ricchezza personale

superiore a 1.000 milioni di euro) Marcellino Gavio (Autostrade To-Mi e Sias e altre minori, 1,44 miliardi), le famiglie Boro-Drago (Lottomatica e Capitalia, 1,3 miliardi), Ennio Doris (1,18 miliardi), Roman Zaleski (1,1 miliardi) e i due fratelli Nicola e Paolo bulgari (1,1 miliardi).

Tra i grandi capitani d'industria, i Mer-

loni sono al 12esimo posto con 972 milioni, le famiglie Agnelli tutte assieme pesano 602 milioni (17esimo posto), Carlo De Benedetti è al 34esimo posto con 266 milioni e Marco Tronchetti Provera, con 107 milioni di euro frutto della partecipazione in Camfin, il vertice della sua filiera, è al 69esimo posto. Gli stranieri vedono in classifica Vincent Bolloré con le quote in Mediobanca e Rcs Group, al 22esimo posto con 391 milioni, mentre il Vaticano vale 147 milioni di euro e Gheddafi attraverso le varie finanziarie libiche vale 300 milioni.

Ma il vero padrone di piazza Affari continua ad essere lo Stato: 54 miliardi di euro vale infatti la quota direttamente posseduta in società quotate dal ministero del Tesoro, dalla Cassa di Risparmio di Venezia e dagli enti locali e previdenziali. Dal canto loro, le Fondazioni invece detengono partecipazioni per lo più bancarie che valgono 20,7 miliardi di euro, un valore pari a quello detenuto a piazza Affari dai fondi comuni di investimento e la Sicav italiana.

Calano i consumi e la famiglie fanno più debiti

MILANO Mai così male dal '96. Secondo l'Istat i consumi a maggio di quest'anno (ultimo dato disponibile) hanno registrato il calo più forte da otto anni a questa parte. Il valore delle vendite al dettaglio è infatti diminuito, su base annua, del 3,2%. E il ribasso non ha risparmiato neanche i generi alimentari, che di solito tengono, e la grande distribuzione che per la prima volta ha accusato un calo del 3%, analogo a quello registrato dai negozi. Accanto al calo dei consumi si è registrato un incremento del credito al consumo. Gli italiani insomma sono sempre più indebitati perché fanno fatica ad arrivare a fine mese ed ogni spesa straordinaria rappresenta un grosso problema. Secondo il rapporto Assofin-Crif-Prometeia nel 2003 si è registrato un tasso di incremento delle consistenze del credito al consumo pari al 9,6% e il tasso di indebitamento delle famiglie è cresciuto del 2,4%.



Silvio Berlusconi e Mariano Apicella nella villa in Sardegna del presidente del Consiglio

L'inflazione corre i salari restano al palo e le tasse aumentano

MILANO Le buste paga non riescono a stare dietro all'inflazione, i lavoratori perdono potere d'acquisto a vista d'occhio. L'anno scorso l'indice delle retribuzioni è risultato inferiore al tasso d'inflazione. Nel 2003, stima l'Istat, gli stipendi lordi sono aumentati in media del 2,1%, mentre i prezzi sono aumentati del 2,6%. Secondo la Cgil però l'inflazione reale di cui bisogna tenere conto non è del 2,6%, ma del 3,1-3,2%. Il differenziale tra prezzi e salari non sarebbe dunque dello 0,5% ma dell'1%. In sostanza: uno stipendio medio lordo annuo pari a 22mila euro (1.235 euro netti al mese) nel 2003 ha lasciato sul terreno 220 euro. Di più: la pressione fiscale complessiva nel 2003 è aumentata al 42,8%, dal 41,9% del 2002. Questo aumento è l'effetto di una dinamica diversificata, per cui le imposte dirette sono diminuite dello 0,9%, quelle indirette sono aumentate dell'1,8%. L'Istat contabilizza tra le entrate anche 19,9 miliardi di euro incassati dai condoni (19,3 miliardi) e dallo scudo fiscale (600 milioni).

DALL'INVIATO

Michele Sartori

BERGAMO «Signore ascoltati, rendilo alla sua gente». Chi? L'Umberto, naturalmente: «È mio fratello, Signore, salvato tu». Il vecchio jazzista padano Arnaldo Ciato canticchia, commosso, il gospel che ha scritto e musicato: «Preghiera per Umberto Bossi».

«In stile caraibico», spiega. L'idea gli è venuta un paio di mesi fa, assistendo ad un vespero per Bossi nell'Abbazia di Pontida. Ne ha fatto un cd, e adesso lo vende proprio qui, a Pontida, alla festa della Lega Nord. Cinque euro, per la preghiera intonata, nel disco, da un tenore e dal coro «La soffitta». Non va esattamente a ruba.

Un altro gruppo suona. Carnamese bergamasche. Aria di natale a ferragosto: questa è l'introduzione a Roberto Calderoli, ministro delle riforme. Anzi, della riforma: federalista. Jeans Armani, camicia verde, Calderoli tanto natalizio non è. Criti-

Calderoli: «Pisanu dorma, agli immigrati ci pensa la Lega»

Alla festa di Pontida nuovi proclami. «Se fossimo stati più duri i morti non ci sarebbero stati: non sarebbero partiti»

ca il governo: «A volte mi vien da dire: ma cosa ci sto a fare, qui dentro? Quante volte mi è venuta voglia, vedendo cosa combinavano i nostri alleati, di dire basta...». Però rimane: «Ce l'ha detto Bossi, l'altra sera: 'Restate lì finché c'è l'ultimo filo di speranza e cercate di portare le riforme a casa'. Insomma: «Se il governo salterà, nessuno potrà dire che la Lega ha tradito. Qualcun altro, avrà tradito». E così lui, Calderoli, si adatta a tutto, per il federalismo: «Coi nostri alleati - mi scuso coi bambini presenti - sto facendo il paraculo».

Elencati i rospi che gli tocca ingoiare, a lui e alla Lega: i 400 milioni

per l'Alitalia, naturalmente, per cominciare: «Avete mai trovato un aereo puntuale dell'Alitalia? Su 22.000 dipendenti, 18.000 sono romani o laziali, mentre l'ottanta per cento degli aerei parte dal nord» (e dove atterrano? E da dove arriva? Mistero). Le liti sul Napoli Calcio: «Discutono se metterlo in A, in B, in C. Io non so come finirà, l'importante è che questa gente inizi a pagare le tasse come abbiamo fatto noi». Ozavone, quello di argomento sentito assai. La festa è già tappezzata di suo di manifesti in bergamasco: «L'Atalanta la paga i tasse, Roma e Lazio i se arda bè da pagare». Perfino gli statuti di regioni e città, ha dovuto sorbire Calderoli, quelli che riconoscono la convivenza delle coppie omosessuali: «Ma sì, di questo passo riconosceremo anche la convivenza tra la signora e il suo pastore tedesco. O il suo gatto».

Il clou, va da sé, spetta all'immigrazione. Calderoli attacca la Consulta, che ha bocciato buona parte della Bossi-Fini applicando l'articolo 13 della Costituzione. Il ministro ribatte: «Ma l'articolo 13 è quello che riguarda i diritti ed i doveri dei cittadini. E gli immigrati non sono cittadini». Né gli va bene la linea di Pisanu: «Lui dice dormite tranquilli, che ci penso io. Sarei più contento se lui dormisse e ci pensassimo noi». Me-

no ancora lo soddisfano le regole d'ingaggio in mare: «Diamoci un po' di attributi. Sennò entro agosto non solo Bergamo ma anche i paesini della provincia saranno in mano degli immigrati». E i morti sulle carrette del mare? Beh: «Con una linea italiana di rigore, questi non sarebbero mai partiti, e di conseguenza non sarebbero morti». E il «rigore» concordato tra Italia e Libia? Non ci siamo ancora: «Primo: aspetto di vedere i fatti. Secondo: mi sarebbe piaciuto di più vedere dei libici sulle nostre motovedette, che i nostri sulle motovedette libiche».

Calderoli è reduce da un tour al sud, cene e comizi, comizi e cene.

Che c'è andato a fare? «A preparare il terreno per il referendum che si farà sulla riforma federalista. A spingere alla gente del mezzogiorno che la riforma è l'unica loro possibilità di sviluppo». E come è andata? «Bene. Se prima prendevo il 72% di insulti e il 38% di apprezzamenti, adesso i giudizi positivi sono saliti al 51%, gli insulti sono scesi al 49%. Cominciano a capire che non si tratta di fare una rivoluzione, ma di darci una svegliata. Al sud non c'è neanche il rischio di ricadere nella prima repubblica: non ne sono mai usciti».

Giusto «un quarto d'ora fa», cioè verso le 21, Bossi ha telefonato a Calderoli. «Voleva sentire il polso

del sud». E come sta Bossi? «Bene, sta bene. E quando tornerà in pubblico, lo farà proprio qui a Pontida». Seconda ovazione del pubblico. Bossi manca, c'è poco da dire. Aspettandolo, la festa gira, quaranta volontari, la maggior parte in grembiule «Orgoglio Padano», servono i piatti e la «Pizza Padana», a base di asparagi e gorgonzola. A giugno anche Pontida è diventata per la prima volta leghista, il nuovo sindaco Pierruglio Vanalli ha superato il 60%. E così sono salvi anche i 21.000 metri quadri del «prato», quello dei raduni leghisti, che la Lega ha finalmente comprato, l'unico fazzoletto verde lungo la valle invasa da capannoni, case, negozi e traffico. La giunta precedente aveva previsto nel piano regolatore una strada asfaltata in mezzo al prato, il neo sindaco giura che non se ne farà nulla. La festa è in un'area vicina, intanto il prato sta lì, sfalcato, sul fondo i leghisti hanno innalzato la bandiera celtica su un pennone e un grande striscione: «Bossi, Pontida è tua».

Continua la fibrillazione all'interno del partito del premier. Rese dei conti o finali di partita sono rinviati a settembre. Cicchitto se la prende con i ministri tecnici

Scajola raccoglie forzisti scontenti. Saponara: «Ma non è una scissione»

Natalia Lombardo

ROMA «Ma quali "autoconvocati"? Ma no, le fibrillazioni in Forza Italia sono fisiologiche, così come in An e nell'Udc, solo che in un partito verticista come il nostro nessuno se l'aspettava. Ma parlare di una scissione voluta da Scajola è esagerato. Una scissione sarebbe un suicidio per tutti». A parlare così è Michele Saponara, deputato e avvocato di Fi tra i «primi firmatari» della lettera critica degli Ottanta, mandata a Silvio Berlusconi il 30 luglio. I «dissidenti» che ora l'ex dc Angelo Sanza invita a «materializzarsi» e a non nascondersi dietro «messaggi trasversali» contro i «concorrenti interni». O, soprattutto, contro il coordinatore Sandro Bondi e ancor più il suo vice Fabrizio Cicchitto, accusato di aver privilegiato gli ex socialisti nelle liste elettorali, per giunta perdenti. E i supporter di Bondi minimizzano: la lettera? L'han-

no firmata in 30...

Cicchitto si difende attaccando i ministri tecnici che «non sanno cosa vuole dire far politica nel territorio», e d'altra parte vola alto con in progetto sulla «Casa italiana del Ppe» che sarà sponsorizzata nel convegno organizzato da Adornato per il 24 settembre. Per ora, però, Cicchitto apre solo le porte di Forza Italia a «tutti i popolari» (riformisti e moderati, laici e cattolici, migratori mastelliani e scontenti della Margherita, e radicali). Un pastone che per l'Udc puzza un po' di «annessione».

In Forza Italia è uscita allo scoperto la guerra delle correnti. Messo in allarme e distolto dal restyling di Villa Certosa, Berlusconi si è dovuto occupare di quello nel suo partito: ha dettato alla coppia Bondi & Cicchitto una revisione della struttura dirigente, con un ufficio politico allargato a «tutte le sensibilità», come ha annunciato il numero tre forzista, (leggi correnti, e ne sa qualcosa

An...); coordinatori regionali ridimensionati e a tempo determinato, incompatibilità fra le cariche di partito e di governo. Per prima cosa Berlusconi ha fatto saltare qualche testa, cambiando i coordinatori della Calabria (con Pittella) e della Sardegna (entra Massidda). Lo spoils system azzurro non si ferma qui, per quegli uomini che Marcello Dell'Utri ha definito i «blockers», barriere di potere all'ingresso di «forze fresche». In bilico c'è anche Paolo Romani in Lombardia, nel mirino dopo la sconfitta alla Provincia di Milano e osteggiato dalla «fronda» ciellina di Formigoni, ma anche di Albertini: Romani al momento si gode sgoccioli di vacanza ma dal 18 sarà in fila per gli incontri dei coordinatori col leader in Costa Smeralda. In forse anche il coordinatore pugliese. E il principio dell'incompatibilità mette in ballo anche i «reucci» della Campania e della Sicilia. Antonio Martusciello e Gianfranco Micciché, l'uno sottosegretario e l'altro viceministro.

Proprio il siciliano Micciché, secondo alcuni forzisti potrebbe essere il nuovo «uomo macchina» a fianco di Bondi e Cicchitto, piuttosto che il piemontese Guido Crosetto.

La resa dei conti in Forza Italia si è aperta insieme alle urne che ne hanno registrato il crollo. Aperta la diga, si sono rovesciate le acque delle correnti per non dire «fronde», dato che più che di diverse angolature politiche si tratta della gestione del potere interno. Ma non si può parlare di «correntone azzurro», secondo Saponara, che non ha digerito l'accusa di «trattative con Casini e Follini» guidate da progetti separatisti di Scajola, lanciata da Formigoni agli Ottanta dissidenti. Certo, «quando si perde fa male e il disagio c'è», ammette Saponara, riferendosi alle candidature «decise all'ultimo momento», alla scelta perdente di Ombretta Colli e al mancato accordo con la Lega a Milano. Il deputato storce il naso pensando a «certi coordinatori che non sono all'altezza ma fanno i «piccoli

Berlusconi»». Non tanto Bondi e Cicchitto, che «hanno trovato un partito inesistente, perché dopo Scajola il coordinatore è stato Antonione, ma da sottosegretario agli Esteri era sempre in giro insieme a Ciampi...». In discussione non è la leadership di Berlusconi, ma «per vincere nel 2006 serve un partito forte e che porti voti».

Non è tenero con i «dissidenti» neppure il liberale Alfredo Biondi: «Le fibrillazioni hanno ridotto l'unità, e vengono da chi ha meno titolo di altri per lamentarsi della struttura monolitica di Fi. Parlano ora perché non sono più dominatori del monolite?». E poi, di quegli 80 non si sa neppure chi ha firmato la lettera, chi l'ha ispirata...Un documento «carbonaro» scritto da «chi ha il controllo delle tessere e anche degli eletti, magari amici, cugini parenti se non i «cari estinti», come avveniva nella Dc... Non vorrei che alla volontà del Principe subentrò quella del Luogotenente», ironizza. L'ex ministro del-

la Giustizia del Berlusconi Uno, però, vede il lato positivo della Carboneria: «Meglio le correnti che lo stagno, almeno arriva acqua fresca».

Biondi segue la sua strada con i laici di Fi, gli ex Pli Sterpa e Costa; andrà al convegno di Adornato perché «interessato ad un allargamento della Cdl a soggetti diversi» purché non rinasca «un partito simil Dc». Per ora non sposa il progetto: «Conoscere per deliberare, diceva Einaudi... se è solo un accordo elettorale non mi piace. Se si trova un programma comune sono d'accordo, magari si facciano le primarie su questo, come ha detto Bertinotti all'Ulivo».

Molti gli appuntamenti: dopo la visita di Blair, dal 18 in poi, «colonelli» a rapporto a Villa Certosa; poi il 23 agosto si misurerà l'applausometro per Bondi al meeting di Cl a Rimini. Ritiro ufficiale a Gubbio dal 9 al 11 settembre, poi il 24 il convegno della Fondazione Liberal.